

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO

RESOCONTO SOMMARIO

(a cura del Servizio Rapporti internazionali della Camera dei deputati)

GSM SEMINAR

MEDITERRANEAN AND MIDDLE EAST SPECIAL GROUP

Roma e Napoli

6-8 maggio 2024

Indice

Lunedì 6 maggio

Interventi di apertura

Lorenzo CESA	4
Marcos PERESTRELLO DE VASCONCELLOS	4
Pina PICIERNO	5
Fernando GUTIERREZ	6

SESSIONE I*Il ruolo della NATO e l'impatto dei conflitti sulla regione MENA**Panel 1 - La NATO e il vicinato meridionale*

Giuseppe CAVO DRAGONE.....	6
Alessio NARDI	7
Javier COLOMINA.....	8

Panel 2 - Instabilità e insicurezza nel Vicinato meridionale della NATO

Guido CROSETTO	8
Giampiero MASSOLO	9
Andrea MARGELLETTI.....	10
Amaud DANJEAN	11

SESSIONE II*Instabilità geopolitica in Iran e nel Golfo**Panel 1 - Il ruolo crescente del Golfo nel sistema internazionale*

Cinzia BIANCO	12
Camille LONS	13
Giovanni ROMANI	13

Panel 2 - Il ruolo destabilizzatore dell'Iran: conflitti regionali e minaccia alla sicurezza euro-atlantica

Anna BORSCHEVSKAYA	14
Riccardo ALCARO.....	14

SESSIONE III

Il ruolo della Russia nella regione MENA e presentazione della Relazione del GSM

Theo FRANCKEN 15

Martedì 7 maggio

Interventi di apertura

Lorenzo FONTANA 16
Lorenzo CESA 16

SESSIONE IV

Sfide socio-economiche comuni: energia, sicurezza alimentare, cambiamento climatico e migrazioni

Gilberto PICHETTO FRATIN 17
Paolo MESSA 17

Panel 1 - Energia, sicurezza alimentare, cambiamento climatico e immigrazione

Máximo TORERO CULLEN 18
Carlo FRAPPI 19

Panel 2 - Il cambiamento climatico e le migrazioni nella Regione euro-mediterranea

Meskerem BRHANE 19
Marco ZUPI 20

Lunedì 6 maggio

Interventi di apertura

Lorenzo CESA

(Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO)

Il Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO saluta e ringrazia Michał Szczerba, Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO, Pina Picierno, Vice Presidente del Parlamento europeo, Fernando Gutierrez, Presidente del GSM, i rappresentanti delle Delegazioni, gli Ambasciatori e tutti gli onorevoli Ospiti che ha l'onore di ricevere in questo importante consesso.

Evidenzia come negli ultimi anni il significato del bacino del Mediterraneo abbia subito una radicale trasformazione: da area marginale del contesto globale a centro nevralgico degli equilibri geopolitici internazionali. Il Mediterraneo va inteso come un'unica regione geostrategica e geo-economica. Il ruolo della NATO in quest'area risulta essenziale, anche attraverso la sua azione nell'ambito del Dialogo Mediterraneo, giunto ormai al trentesimo anno di attività, nonché attraverso l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul, avviata vent'anni fa. Si tratta di un'azione forte che interseca le questioni della sicurezza, del partenariato coi Paesi dell'area mediterranea e coi Paesi del Golfo, della pianificazione della difesa, della lotta al terrorismo e del sostegno alla società civile.

Conclude ricordando che lo scopo precipuo della NATO è quello di mantenere la pace con lo strumento della deterrenza. La NATO è chiamata anche a difendere e a preservare i propri valori, che sono quelli difesi e portati avanti sin dalla fine del secondo conflitto mondiale, quali la democrazia, la pace e la libertà e non vi può essere pace senza un'efficace azione di deterrenza.

Marcos PERESTRELLO DE VASCONCELLOS

(Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO)

Il Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare NATO, Marcos Perestrello de Vasconcellos, rileva come essersi riuniti a Roma abbia un significato peculiare in questo momento di crisi: l'Italia svolge infatti un ruolo di primo piano per l'Alleanza, contribuendo a tutte le operazioni e alle missioni NATO. La NATO festeggia quest'anno i 75 anni di attività. In questi anni ha promosso la pace, ha teso una mano di amicizia verso tutti i popoli, ha aperto un dialogo a Est e a Sud. Trent'anni fa ha avviato un dialogo per il Mediterraneo e venti anni fa la Cooperazione di Istanbul. L'Assemblea parlamentare della NATO

ha un compito primario, che è quello di supportare e indirizzare l'Alleanza secondo i principi che questa si prefissa. Il dialogo a livello parlamentare è essenziale per riuscire a trarre delle risposte alle sfide globali che la NATO si trova a dover affrontare. La Russia sta conducendo una guerra brutale contro l'Ucraina, una guerra che ha già ripercussioni sull'area MENA. I russi sono stati in grado infatti di espandere la propria influenza sul Medio Oriente e in Africa attraverso una significativa azione strategica. Il messaggio che Putin vuole dare, attraverso la sua guerra, è un messaggio a tutte le autocrazie del mondo, ovvero il fatto che la guerra e l'aggressione pagano e possono avere la meglio sulle democrazie.

Ribadisce la necessità che la NATO continui a dare il proprio sostegno all'Ucraina. L'alleanza russo-iraniana si inserisce in questo contesto di destabilizzazione globale, dove alle crisi di carattere militare, si incrociano anche la crisi climatica, quella dell'insicurezza alimentare e idrica. Crisi in cui l'anti-occidentalismo prolifera. La NATO deve chiedere con forza un cessate-il-fuoco in Medio Oriente, cercare di aprire un dialogo costruttivo con tutti i partner della regione MENA, sostenere i Parlamenti dell'area Sud e consolidare i processi democratici.

Conclude affermando che la pace e la stabilità non si raggiungono senza testare la capacità di resistenza della democrazia ed è per questo che l'Assemblea parlamentare della NATO deve spingere per creare un centro di resilienza democratica che coinvolga tutto il Fronte Sud.

Pina PICIERNO

(Vice Presidente del Parlamento europeo)

La Vice Presidente del Parlamento europeo, Pina Picierno, sottolinea come l'incontro odierno consenta di mettere sul tavolo delle questioni particolarmente importanti. La regione del Mediterraneo è un labirinto intricato di sfide e le tensioni globali si riverberano in quest'area, che non è insensibile alle dinamiche internazionali. L'Alleanza costituisce un baluardo per la difesa di valori condivisi.

Ricorda che la NATO, coi suoi 75 anni, è l'alleanza difensiva più longeva della storia, ma nel contesto attuale va ripensato il suo modo di agire. La brutale aggressione di Putin all'Ucraina è una minaccia alle democrazie occidentali ed è necessario un supporto non solo militare, ma anche economico all'Ucraina. Le dinamiche di destabilizzazione condotte dalla Russia e dall'Iran costituiscono minacce serie che coinvolgono le nostre economie oltre che la questione securitaria. Sfide complesse richiedono nuove strategie: vi è bisogno di un nuovo patto che guardi al Sahel, al Medio Oriente e al Golfo e bisogna accrescere il dialogo coi Paesi dell'area mediterranea per giungere a intese significative.

Conclude sostenendo che l'europesismo deve diventare un complemento dell'atlantismo: l'Unione europea deve agire con maggiore coerenza, dotarsi di una vera e propria politica estera di difesa e giungere a soluzioni condivise con l'Alleanza euro-atlantica, al fine di ridefinire gli equilibri geopolitici, perché nessun attore nazionale, da solo, può fornire risposte adeguate.

Fernando GUTIERREZ

(Presidente del GSM)

Il Presidente del GSM, Fernando Gutierrez, ringrazia i Presidenti di Camera e Senato e il collega Lorenzo Cesa per l'ospitalità riservata.

Dà quindi il benvenuto a tutte le Delegazioni e a tutti gli onorevoli Ospiti. Evidenzia come il GSM rappresenti un veicolo essenziale dell'Assemblea parlamentare della NATO per raggiungere soprattutto i Partner dell'area del Mediterraneo allargato. L'Assemblea parlamentare della NATO si impegna, attraverso il GSM, a fornire un forum aperto di dialogo dove poter discutere tutte le questioni che coinvolgono la NATO e i Paesi dell'area MENA.

SESSIONE I - Il ruolo della NATO e l'impatto dei conflitti sulla regione MENA

Panel 1 - La NATO e il vicinato meridionale

Moderatore: Lorenzo CESA

(Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO)

Giuseppe CAVO DRAGONE

(Capo di Stato Maggiore della Difesa)

La NATO e il Fianco Sud: sfide e prospettive future

L'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone traccia da subito un quadro generale della situazione geopolitica dell'area del Mediterraneo allargato. Rileva, in particolare, che la guerra di aggressione alla Russia, il riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, il riproporsi del terrorismo internazionale e la progressiva destabilizzazione dell'area MENA pongano una serie di sfide di carattere securitario, economico e commerciale per l'Alleanza atlantica. Si possono individuare due tipologie di attività ostili: la prima, di tipo "convenzionale", si identifica coi conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. La seconda è invece di carattere "ibrido" e si staglia su più livelli, è più sfumata, senza confini, e vede opporsi le grandi potenze secondo logiche del tutto nuove. I modelli classici delle operazioni militari vengono così superati soprattutto dal punto di vista strategico e tecnologico e si assiste ad una pervasività della dimensione "immateriale" delle battaglie.

Mette in evidenza come tale scenario metta a repentaglio le capacità di deterrenza del Patto Atlantico. Il Mediterraneo si pone al centro di un contesto di "iper-competizione": nel continente

africano, in particolare in Mali, Guinea, Chad, Burkina Faso, Niger e Gabon, attori come la Cina e la Russia agiscono ormai con una logica strutturata, guidata dall'ideologia anti-occidentale e destabilizzano l'area con le loro azioni militari, l'impiego di milizie private e le campagne di disinformazione. Si rende necessario pertanto fare di più per il Fianco Sud della NATO, rilanciando il dialogo politico e la cooperazione, in particolare coi Paesi dell'area MENA-Sahel, coinvolgendo anche altre organizzazioni internazionali, UE e ONU *in primis*.

Conclude evidenziando che la NATO è chiamata ad adattarsi ai nuovi scenari, trasformando i propri strumenti militari. È opportuno mantenere un vantaggio tecnologico sugli avversari, investire nelle capacità *cyber* e spaziali, contrastare le minacce nella dimensione cognitiva. In un sistema di conflitti ibridi, caratterizzati da componenti simmetriche e asimmetriche, bisogna operare un cambio di mentalità della NATO, recuperando la fiducia del Sud Globale e tenendo conto che non vi può essere sicurezza nel Fianco Nordest senza assicurare la sicurezza nel Fianco Sud dell'Alleanza.

Alessio NARDI

(Gruppo di Esperti sulle relazioni della NATO con il Vicinato meridionale)

Analisi della strategia dell'Alleanza nella Regione MENA e nel Vicinato meridionale

Il Generale Alessio Nardi mette in rilievo come la situazione geopolitica attuale imponga un drastico ripensamento del ruolo e dell'approccio della NATO sul proprio Fianco meridionale. La pace nell'area atlantica dipende fortemente dalla stabilità nel suo fronte Sud. Si rende necessaria una riflessione sulla situazione esistente e rilanciare il sistema delle *partnership* coi Paesi del Mediterraneo allargato.

Ricorda che, quale membro del Gruppo di Esperti sulle relazioni della NATO con il Vicinato meridionale, sarà presente a Washington a luglio, dove sarà presentato un Rapporto contenente 114 Raccomandazioni. Si tratta di documenti che cercheranno di rendere operativa una nuova strategia per la NATO, ad oggi rimasta solo sulla carta. Operare nel Fianco Sud significa anzitutto delineare fisicamente tale area. Il dottor Nardi chiarisce che il Fianco Sud della NATO, o Mediterraneo allargato, ricomprende esclusivamente il Nord Africa, il Sahel e i Paesi del Golfo. Si tratta di una regione diversa dal cosiddetto "Sud Globale", che va invece simbolicamente da Marrakech al Bangladesh.

Rileva inoltre che esista una forte interconnessione col Fianco Est, per l'influenza esercitata dalla Russia nell'area, l'azione dei movimenti a guida iraniana, i conflitti nel Mar Rosso e nel Sahel. Il Fianco Sud è oggetto di una minaccia globale, se si tiene conto che la Cina con la sua strategia a lungo termine sta cercando di ottenere il controllo dei porti sul Mediterraneo. La strategia che si propone di avanzare nel prossimo vertice a Washington si regge su tre pilastri: "ascoltare", "cooperare" e "far sapere". "Ascoltare" i nostri Partner, perché questa è l'essenza del dialogo politico. Bisogna dare ascolto alle

esigenze e agli interessi dei nostri Partner, al fine di poter avviare una “cooperazione” fattiva. “Far sapere”, infine, come nuova strategia di comunicazione.

Conclude che ad oggi, su questo fronte, la NATO sia stata carente: non esistono siti internet in lingua araba, vi è in generale una scarsa attenzione comunicativa ai Partner dell'area mediterranea. Fino ad oggi si è realizzato poco ed è pertanto necessario, a partire da Washington, rimettere il Fianco Sud al centro del dibattito dell'Alleanza atlantica.

Javier COLOMINA

(Vice Segretario Generale aggiunto per gli Affari Politici e la politica di sicurezza, NATO)

La strategia della NATO nel Vicinato meridionale – Minacce e opportunità per l'impegno nel futuro

Il Vice Segretario Generale aggiunto per gli Affari Politici e la politica di sicurezza della NATO, Javier Colomina, mette da subito in rilievo come la Russia abbia moltiplicato il suo impegno politico e diplomatico in Medio Oriente e in Africa, destabilizzando in tal modo i rapporti tra l'Occidente e i Paesi arabi e quelli africani. Per tale motivo, è necessario sviluppare una nuova rete di partenariati nella regione MENA. La NATO deve dare maggiore ascolto ai Partner dell'area MENA, sviluppando i canali di partecipazione e i forum di dialogo.

Rileva e conclude che l'Alleanza debba ritagliare la propria “offerta” ai Paesi del Mediterraneo allargato, tenendo conto delle loro preoccupazioni, a partire dal terrorismo e dal cambiamento climatico, contrastando la disinformazione e coinvolgendo nella sua azione anche altri organismi internazionali, come l'Unione europea, l'Unione africana, il Consiglio di Cooperazione del Golfo, la Lega araba e così via.

Panel 2 - Instabilità e insicurezza nel Vicinato meridionale della NATO

Guido CROSETTO

(Ministro della Difesa)

Intervento introduttivo

Il Ministro della Difesa, onorevole Guido Crosetto, evidenzia che quello che stiamo vivendo oggi è un momento difficile. Sfide come quelle che la NATO si trova ad affrontare in questo momento storico non erano nemmeno immaginabili fino a tre anni fa. Si tratta di una crisi di livello globale: dal fronte ucraino ai focolai in Medio Oriente e nel Mar Rosso, fino ad arrivare alle turbolenze che animano l'Indo-Pacifico. Negli ultimi settantacinque anni la NATO è stato un baluardo a difesa della pace, della libertà e del diritto internazionale. Un baluardo, è vero, armato, ma che ha avuto il merito di far prevalere il diritto

internazionale sulla legge del più forte. In questo contesto si è forse alle soglie della terza guerra mondiale. Per questo motivo, la deterrenza risulta imprescindibile per allontanare la guerra. Il ruolo della NATO deve essere anzitutto diplomatico, perché è con la diplomazia che si risolvono i conflitti. Le armi servono solo quando è estremamente necessario, ma non risolvono i conflitti.

Sostiene che investire nella difesa significa investire nel futuro. La difesa è un requisito essenziale della democrazia e della libertà. L'Italia nelle prossime settimane adotterà un nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina e si attiverà per il Fianco Sud della NATO e per l'Africa. Questo perché i conflitti vanno preventivati prima che esplodano e creino ulteriore instabilità. Se non si guarda attentamente al Fronte Sud, allora saranno altre potenze a guardarvi, a nostre spese. La NATO deve diventare un'organizzazione "aperta". Non si può più guardare al mondo in maniera dicotomica, con la NATO contro i BRICS: questa è una prospettiva antistorica. I Parlamenti in quest'ottica devono essere il motore del cambiamento della NATO, perché sono questi consessi a custodire i valori delle Nazioni democratiche ed è da questi che si può sviluppare una strategia di pace.

Rimarca che l'Africa è un Continente che a breve raggiungerà oltre due miliardi di abitanti. In Africa sono presenti il 50% delle risorse minerarie mondiali, il 50% delle terre coltivabili, il 60% delle acque potabili, eppure è un Continente ancora povero. L'Africa ha già un'età media molto bassa, mentre quella degli europei, degli asiatici e degli statunitensi sta progressivamente aumentando. Di fronte a una situazione del genere, con un Continente vastissimo, giovanissimo, pieno di risorse ma povero, e un altro, quello europeo, sempre più ricco e vecchio le conseguenze possono essere disastrose.

Rileva che si debba agire fin da subito affinché i Paesi africani siano capaci di crescere economicamente, lasciando lì le loro risorse, permettendo uno sviluppo industriale in quei Paesi. Il Piano Mattei porta quel nome proprio perché, come Enrico Mattei, l'approccio deve essere quello di uno sviluppo anzitutto dei Paesi africani. Fenomeni come quello migratorio non si risolvono da un giorno all'altro, ma richiedono sforzi decennali.

Conclude infine che le politiche migratorie si sono rivelate sino ad oggi fallimentari, perché hanno di fatto messo i migranti in mano agli sfruttatori, se non alla mafia e non si è pensato a una vera e propria integrazione. Il Ministro ritiene che sia necessaria un'azione corale che coinvolga tutti i 27 Paesi dell'Unione. In campagna elettorale, dove tutto è lecito, le parti politiche non potranno mai giungere a un compromesso, bisogna pertanto attendere la fine delle elezioni per costruire una risposta concreta.

Giampiero MASSOLO

(Presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI)

Una panoramica delle sfide per la sicurezza persistenti ed emergenti in Medio Oriente

Il Presidente dell'ISPI, Ambasciatore Giampiero Massolo, ritiene che la situazione geopolitica attuale oggi possa essere così delineata: c'è la fine di un ordine guidato dall'Occidente e, al suo posto, una

condizione definibile come “G-Zero”, con nessuna potenza in grado di poter dettare, da sola, un’agenda politica globale. Le sfide non sono più solo globali o solo regionali, ma sono entrambe le cose e allo stesso tempo sono sfide esistenziali. Le crisi non sono solvibili, ma al massimo mitigabili. Il portato della de-globalizzazione è difficile da gestire e il metodo multilaterale non sembra più adatto al nuovo contesto. Nell’area MENA il nodo centrale appare quello della questione palestinese, che però è una questione irrisolta e pertanto strumentalizzabile. L’Iran, in questo contesto, ha una posizione determinante per l’azione degli altri attori globali. Gli USA sono rientrati malvolentieri nel quadrante: dapprima con la politica *obamiana* del *JCPOA Agreement*. Trump e Biden hanno avuto un approccio diverso, con gli Accordi di Abramo. Si tratta di una diversità di strategie che rende bene la difficoltà della questione. Gli USA dal canto loro vorrebbero concentrarsi sulla Cina, sulla sfida nel Pacifico, e la questione Ucraina e quella mediorientale distolgono suo malgrado l’attenzione sul focus della politica estera statunitense.

Ritiene che la grande differenza tra la questione palestinese e quella ucraina stia nel fatto che in quest’ultima le dinamiche di fondo dipendono da quello che succede nel terreno e la situazione si sta incancrendo e non nel senso di raggiungere una pace. Nel caso della Palestina, invece, la dinamica è diversa, data dalla co-interessenza, ovvero dalla presenza di diversi interessi tra gli attori del conflitto che potrebbe essere la base per una collaborazione.

Conclude che il Mediterraneo oggi si trovi al centro di una serie di conflitti e tematiche che si intersecano tra di loro: la globalizzazione dei conflitti, la riemersione del *jihadismo*, la crisi delle rotte energetiche, il rischio migratorio, la *weaponizzazione* degli Stretti. Sono tutte questioni che gravano in maniera pesante sull’area MENA e il Mediterraneo rischia di essere ostaggio di queste sfide globali.

Andrea MARGELLETTI

(Consigliere del Ministro della Difesa, Presidente del Centro studi internazionali, Ce.S.I.)

Sfida per la sicurezza nel Sahel e nel Nord Africa

Il Consigliere Andrea Margelletti evidenzia primariamente che per l’Italia e per l’Europa è fondamentale parlare di Libia, Paese che per gli europei può essere paragonato al “Messico” per gli Stati Uniti. Dalla Libia e dal Sahel la Russia riesce a fare pressione sull’Alleanza, impegnando la NATO su più fronti e riuscendo così ad alimentare il conflitto a Kiev.

Rileva come la Russia ponga una minaccia multipla, di *political warfare*, di *information* e *cyber-information warfare* e di *economic warfare*. Tutte minacce che trovano un punto di contatto nella lotta all’Occidente. Il controllo delle risorse nel Sahel permette ai russi di ridurre l’impatto delle sanzioni internazionali e allo stesso tempo di togliere la possibilità agli occidentali di poter sfruttare quelle risorse. L’ingerenza in Africa da parte dei russi va poi a braccetto con la strategia globale dei cinesi. Si crea in tal senso una convergenza di interessi che attanaglia i Paesi occidentali.

Conclude come in tale contesto sia necessario ripensare la propria strategia con il Sahel. La NATO deve trasformarsi in un'organizzazione aperta, non solo nel senso di aprire a nuovi partner, ma anche nel senso in cui è necessario capire che i carri armati non bastano, ma è necessario rifondare le proprie strategie soprattutto dal punto di vista diplomatico.

Amaud DANJEAN

(Vice Presidente del Gruppo PPE, membro della Sottocommissione sicurezza e difesa, Parlamento europeo)

Osservazioni conclusive

Il Vice Presidente del PPE, ricorda che è sempre importante ricordare la rilevanza del Fianco Sud. La guerra in Ucraina è un conflitto esistenziale per gli europei. Dimenticare il Sud è un errore fatale, visto che nelle dinamiche globali tutto ormai è interconnesso. Si tratta di una crisi globale che interseca la questione energetica, quella alimentare, quella idrica. La crisi in Ucraina ha dunque un impatto diretto anche nel Sud del mondo. L'azione della Russia è fondamentale in tal senso, grazie al suo appoggio ai colpi di Stato in Africa, alla sua continua opera di destabilizzazione.

Rileva che la disinformazione russa ha creato una nuova polarizzazione in cui l'anti-occidentalismo è divenuto un pregiudizio diffuso che ha successo nei Paesi del Sud del mondo e che ha presa sulle classi dirigenti dei Paesi del Sud. Il nostro impegno nel Sahel – in Mali, nel Niger, in Centrafrica, ma anche in Libia – è stato disastroso: il territorio è stato lasciato in mano al jihadismo e all'influenza dei russi.

Conclude sostenendo che l'unica via d'uscita sia quella di una nuova strategia che coinvolga non solo i Paesi del Fronte Sud, ma anche altri partner internazionali, in particolare l'Unione europea, organizzazione che ha strumenti non militari che sono in grado di modificare l'approccio alle sfide che ci attendono.

SESSIONE II - Instabilità geopolitica in Iran e nel Golfo**Panel 1 - Il ruolo crescente del Golfo nel sistema internazionale****Moderatore: Jean-Marie FIÉVET (Francia)***(Vice Presidente del GSM)***Cinzia BIANCO***(Visiting Fellow, European Council on Foreign Relations - ECFR)***Evoluzione delle relazioni del Golfo con la Comunità euro-atlantica**

L'intervento della dott.ssa Bianco si impernia sul tema dell'evoluzione del posizionamento geopolitico delle monarchie arabe del Golfo dopo l'aggressione russa all'Ucraina nel 2022 e l'attacco di Hamas ad Israele del 7 ottobre 2023. Gli Stati Uniti restano un partner privilegiato per Paesi come il Qatar, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti, ma è ravvisabile una dinamica di progressiva e reciproca erosione di fiducia, fenomeno che risulta tuttavia ancora *in nuce* e dagli esiti imprevedibili. Il conflitto ucraino ha avuto dei riverberi sulla postura adottata da Washington e da alcuni membri europei della NATO, che si aspettavano un'unanime presa di posizione, da parte delle monarchie del Golfo, in merito alla guerra, che non è stata inquadrata - diversamente da quanto avvenuto in contesti euro-atlantici - come un'aggressione della Russia da condannare in maniera ferma. L'impressione degli analisti è che i Paesi del Golfo abbiano dato priorità al proprio interesse nazionale (che non confligge direttamente con quello russo) piuttosto che aderire pedissequamente alla prospettiva euro-atlantica. Non bisogna sottovalutare, tuttavia, il fatto che molte di queste monarchie sono partner NATO e continuano a vedere nell'organizzazione un *security provider* di rilievo nell'attuale contesto, caratterizzato da plurimi fattori di destabilizzazione. Nazioni come l'Arabia Saudita, il Qatar e gli Emirati Arabi (potenzialmente coinvolti nell'*escalation* militare tra Iran e Israele) avranno bisogno di rinnovare gli strumenti di deterrenza e di sicurezza cibernetica, onde l'opportunità per la NATO di plasmare, nella regione, nuovi modelli di sicurezza e *partnership*.

Camille LONS

(Visiting Fellow, European Council on Foreign Relations - ECFR)

L'impegno crescente della Cina nel Golfo e nella regione MENA

La dott.ssa Lons affronta la questione del ruolo emergente della Cina nell'area del Medio Oriente e del Nord Africa. L'influenza cinese si è palesata in un primo momento dal punto di vista economico-commerciale (il Paese è un fondamentale cliente energetico e con la "via della Seta" ha cercato di ritagliarsi un suo spazio in questa regione), ma da un paio d'anni ha iniziato ad avere anche una natura politica, in quanto la Cina svolge il ruolo di mediatore e facilitatore tra Arabia Saudita ed Iran e tra Egitto ed Emirati Arabi Uniti. I rapporti tra le monarchie del Golfo e il gigante asiatico si sviluppano in ambito tecnologico-digitale, nel campo delle rinnovabili, nella vendita del greggio etc. L'area MENA (Medio Oriente e Nord Africa) non va considerata come un blocco omogeneo, giacché in alcuni Paesi le relazioni economico-politiche con la Cina sono più importanti e foriere di ulteriori sviluppi, mentre in altri sembra già essere stata raggiunta una fase di *plateau*. Nel complesso, tuttavia, gli investimenti nella regione risultano ancora deludenti e non collimanti con la retorica sull'egemonia cinese. Inoltre, come già sostenuto dalla dott.ssa Bianco, le monarchie del Golfo chiedono ancora agli Stati Uniti e alla NATO di garantire la loro sicurezza e, se costretti a scegliere, continuerebbero probabilmente ad orientarsi per la partnership con l'Alleanza: facendo leva su questo aspetto, la NATO dovrebbe porre dei limiti alle relazioni dei Paesi MENA con la Cina sulle questioni strategiche (tecnologia, digitale, spionaggio) e mostrare una postura più assertiva.

Giovanni ROMANI

(Head della MENA Section, NATO)

Il Capo della Sezione MENA della Nato conclude il Panel col suo intervento di chiusura, auspicando la necessità di un ruolo più ambizioso della NATO nella regione, sostenendo il multilateralismo con il Consiglio di Cooperazione del Golfo e ponendo l'accento su tematiche di primo rilievo quali la minaccia terroristica, il cambiamento climatico e la lotta alla propaganda anti-occidentale, cui bisogna replicare con una comunicazione più efficace.

Panel 2 - Il ruolo destabilizzatore dell'Iran: conflitti regionali e minaccia alla sicurezza euro-atlantica**Moderatore: Utku ÇAKIRÖZER (Turchia)***(Vice Presidente del GSM)***Anna BORSCHEVSKAYA***(Senior Fellow Washington Institute for New East Policy)***Cooperazione economica e strategica russo-iraniana: sfide alla sicurezza della regione e a quella euro-atlantica**

La dott.ssa Borschevskaya afferma che la Russia è in guerra non solo con l'Ucraina, ma con l'Europa, e ha parimenti lanciato un guanto di sfida al *world order*. Il proposito finale della strategia russa, infatti, sarebbe quello di sovvertire l'ordine mondiale così come lo conosciamo oggi e accrescere la propria sfera di influenza. L'intervento si concentra sulla *partnership* – accelerata dal conflitto in Ucraina – tra Russia e Iran, di cui viene sottolineata la mutazione strategica nel corso del tempo. La Russia si servirebbe dell'Iran e dei suoi *proxy* come alleati per limitare l'influenza degli Stati Uniti e dell'Europa nella regione. La dott.ssa Borschevskaya menziona esempi concreti, relativi a fatti recenti, di *proxy* iraniani utilizzati per esacerbare il caos e favorire gli interessi russi. A suo parere, non si tratta di una strategia già compiutamente definita, ma ancora *in fieri*, che rappresenta senz'altro una sfida gravida di pericoli per l'Occidente. Come strumento di contrasto, viene perorata la necessità di aumentare i costi che la Russia deve sostenere per sostenere il conflitto ucraino e la propria politica in Medio Oriente, così come quelli a cui l'Iran deve far fronte nel giocare il ruolo di *trouble-maker* della regione.

Riccardo ALCARO*(Coordinatore delle ricerche e responsabile del programma "Attori globali", Istituto Affari Internazionali - IAI)***L'allontanamento dell'Iran dall'Europa e l'impegno condizionato con il Golfo**

La disamina del dott. Alcaro va indietro negli anni e analizza, in una prospettiva diacronica, le cause del mutamento *in peius* delle relazioni tra Iran ed Europa. Ad oggi i rapporti sono ai minimi storici: l'Europa stigmatizza il mancato rispetto dei diritti umani e condanna l'invio da parte dell'Iran di droni alla Russia (nonché, più in generale, il sostegno fornito a Putin), mentre gli iraniani biasimano il *double standard* europeo, la subordinazione agli Stati Uniti e il mancato impegno per difendere l'accordo sul nucleare iraniano da cui si tirò fuori l'amministrazione Trump. Qualche anno fa, tuttavia, la situazione era diversa, in quanto intorno al JCPOA (l'accordo sul nucleare) si era coagulato un favorevole *consensus* europeo e i Paesi UE avevano apprezzato l'impegno iraniano nel riprendere i negoziati di non

proliferazione nucleare in seguito alle sanzioni economiche comminate al Paese. Dopo la decisione di Trump di recedere dall'accordo, tuttavia, l'Iran si è allontanato dall'Europa e ha raddoppiato i propri sforzi di cooperazione con Cina e Russia, consolidando le proprie relazioni economiche con le due potenze (ad esempio garantendo uno sconto sulla vendita del petrolio alla Cina). La situazione attuale vede una pericolosa radicalizzazione delle tensioni tra Teheran e Tel Aviv e, dall'altro lato, un tentativo di stabilizzazione con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti.

SESSIONE III - Il ruolo della Russia nella regione MENA e presentazione della Relazione del GSM

Theo FRANCKEN

(Relatore del GSM)

Il ruolo destabilizzante della Russia nel Vicinato meridionale della NATO

In qualità di Relatore, Theo Francken illustra il Rapporto del Gruppo speciale per il Mediterraneo. Il Rapporto mette bene in evidenza l'influenza nefasta della Russia sul Fianco Sud della NATO. Si tratta di un fatto inoppugnabile ed è un fenomeno, quello dell'ingerenza russa nell'area, sempre più crescente. La NATO deve rivalutare la propria strategia nel Nord Africa e nel Sahel. La Russia non ha legami storici con la regione MENA, non ha le stesse risorse dell'Unione europea, né le capacità militari degli Stati Uniti, ma è comunque riuscita ad inserirsi nel gioco del Mediterraneo allargato.

Ricorda che bisogna essere realistici e guardare ai nostri punti di forza. Non bisogna essere comunque pessimisti e guardare anche al nostro impegno passato con l'Africa e prendere il meglio di quanto fatto. Nel Rapporto non è stato sviluppato abbastanza l'approccio strategico e bisogna fare di più, guardando alle sfide di tipo "ibrido" con una visione a 360 gradi. La Russia non solo alimenta l'instabilità, appoggiando i colpi di Stato in Africa, ma depaupera le risorse dei Paesi africani e non si fa nessuno scrupolo sui diritti umani.

Conclude mettendo in rilievo che in questo contesto non c'è una soluzione immediata e pertanto è necessario che la NATO aumenti il suo impegno diplomatico, contrastando la disinformazione e reinsarendoci nei Paesi dell'area MENA creando un nuovo legame di fiducia.

Martedì 7 maggio***Interventi di apertura*****Lorenzo FONTANA**

(Presidente della Camera dei Deputati)

La sessione è aperta da un intervento del Presidente della Camera dei Deputati, on. Lorenzo Fontana, che saluta i presenti e coglie l'occasione per ricordare il 75° anniversario della NATO, sottolineandone l'ampliamento numerico (dai 12 Paesi fondatori agli attuali 32, indice concreto della vitalità e del ruolo internazionale dell'Alleanza Atlantica) e rimarcandone l'essenziale funzione nell'ambito della sicurezza euro-atlantica. Il Presidente Fontana elenca per sommi capi alcuni dei temi oggetto di interventi e dibattito, nella sede del GSM, nella giornata del 6 maggio, tra cui i rischi della disinformazione e la necessità del dialogo con l'Africa. L'intervento si conclude con il riconoscimento dell'importanza della dimensione parlamentare dell'assemblea NATO e con un accenno al prossimo e delicato vertice che si terrà a Washington nel luglio venturo.

Lorenzo CESA

(Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO)

L'onorevole Cesa ringrazia calorosamente il Presidente Fontana per l'organizzazione dell'evento presso la Camera dei Deputati, nonché le varie delegazioni dei Paesi NATO e dei partner dell'area mediterranea. Analogamente al Presidente Fontana, l'on. Cesa richiama nel suo breve intervento alcuni temi già evocati dai relatori del seminario ed emersi nel corso dei dibattiti, ossia l'attenzione da riporre per gli sviluppi geopolitici nel Mediterraneo allargato, la rilevanza per la NATO del settore Sud-Est e Indo-Pacifico, la priorità della sicurezza cibernetica. Infine, dà lettura della lettera del Presidente del Senato, sen. Ignazio La Russa, impossibilitato a partecipare all'evento. Il Presidente La Russa, *comme il faut*, invia a tutti i delegati i saluti del Senato della Repubblica e sottolinea l'utilità del seminario quale momento di confronto, cooperazione e dialogo per rinnovare il comune impegno sul piano dello sviluppo e della pacifica convivenza.

SESSIONE IV - Sfide socio-economiche comuni: energia, sicurezza alimentare, cambiamento climatico e migrazioni**Gilberto PICHETTO FRATIN**

(Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica)

Il Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, interviene partendo dai risultati del recente G7 Ambiente ed Energia tenutosi a fine Aprile a Torino, che ha condotto all'approvazione della Carta di Venaria, i cui punti cardine sono l'abbandono dei combustibili fossili, la spinta verso la decarbonizzazione, l'impulso allo sviluppo delle rinnovabili attraverso la moltiplicazione della capacità di stoccaggio dell'energia, l'emancipazione alle rimanenti importazioni di gas russo, la riduzione delle emissioni di metano e l'aumento della sicurezza e della sostenibilità delle materie prime critiche. Il Ministro Pichetto Fratin sostiene che la "questione africana" va posta al centro del dibattito e, rievocando il "Piano Mattei" varato dal nostro Governo, ribadisce la volontà italiana di implementare partenariati paritari, e non predatori, con i Paesi africani. Una delle sfide più impegnative in materia ambientale è rappresentata dalla crescita delle rinnovabili e dalla decarbonizzazione, da attuare tramite la produzione di idrogeno verde, di cui si stima un bisogno per il 2030, in Europa, pari a 20 milioni di tonnellate. La rilevanza del settore energetico implica, secondo il Ministro, la necessità di evitare pericolose situazioni di dipendenza da Paesi non affidabili, e viene menzionato il rischio proveniente dalla Cina, che ha il controllo, sul continente africano, dell'estrazione di più del 50% del litio su scala mondiale e dell'80% della sua produzione. La sfida energetica va affrontata attraverso iniziative e progetti che tutelino la biodiversità, promuovano gestioni efficienti dell'acqua e del suolo, aiutino a prevenire quei fattori cruciali, quali il cambiamento climatico, che fungono da detonatori di crisi politiche, economiche e sociali.

Paolo MESSA

(Non-Resident Senior Fellow, Europe Center Atlantic Council)

Dopo i saluti di rito, il dott. Messa menziona tre fenomeni (le tensioni taiwanesi, la crisi del Mar Rosso e il conflitto russo-ucraino) che rendono evidente l'importanza della difesa della sicurezza garantita dalla NATO, la cui azione, in passato, veniva vista come prioritaria ad Est, mentre ad oggi si valorizza la rilevanza strategica anche del fianco Sud. Nell'ottica di una valorizzazione dell'interconnessione tra quadranti geopolitici si iscrive l'affievolimento della tradizionale divisione tra una dimensione transatlantica e una indopacifica, considerati non più come blocchi separati, ma come parti di un *unicum* insidiato dalla convergenza tra Russia, Cina, Iran e Corea del Nord, principali attori di destabilizzazione

nello scenario globale. La posta in gioco non è, dunque, solamente la stabilità e la crescita dei Paesi africani e mediorientali, ma la sicurezza stessa dei Paesi NATO. Il dott. Messa augura un buon inizio dei lavori dopo essersi unito a quanti, prima di lui, hanno sottolineato la centralità della *food and energy security* e l'ambizione italiana nel promuovere un piano strategico per il Mediterraneo e l'Africa.

Panel 1 - Energia, sicurezza alimentare, cambiamento climatico e immigrazione

Máximo TORERO CULLEN

(Capo Economista, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, FAO)

Sicurezza alimentare, inflazione e instabilità socio-economica nella Regione MENA

Nel suo intervento (registrato e proiettato *online*), il dottor Torero Cullen si diffonde con ricchezza di dati sull'aumento della fame, negli ultimi anni, nei paesi dell'area mediorientale e nordafricana. Si tratta di un fenomeno che non ha una diffusione omogenea nella Regione (vi sono Paesi a più alto rischio fame, come la Siria e lo Yemen) ma risulta assolutamente critico in ragione del valore numerico complessivo delle persone colpite e delle conseguenze che potrebbe comportare, quali lo sfollamento delle popolazioni e l'instabilità socio-politica. Il quadro non è del tutto a tinte fosche, giacché in alcuni Paesi caratterizzati da un'endemica malnutrizione, come Iraq e Gibuti, si sono riscontrati dei miglioramenti rispetto al 2014-16. Una situazione particolarmente negativa è quella della Palestina: a Gaza 2,2 milioni di persone, pari praticamente al 100% della popolazione, versano in una situazione di acuta insicurezza alimentare, esacerbata dalla guerra con Israele e dall'inflazione galoppante. Proprio lo sviluppo di una spirale inflazionistica rappresenta per i Paesi dell'area MENA (che sono importatori netti di cibo) un elemento su cui vigilare attentamente. Tra i fattori che concorrono all'aumento dell'inflazione vengono menzionati la svalutazione della moneta, la fluttuazione del cambio, la mancanza di valute straniere, il cronico *deficit* della bilancia commerciale con l'estero e il deterioramento delle filiere produttive. Anche la povertà di molte zone MENA ha natura multifattoriale, in quanto è determinata dalle condizioni climatiche avverse, dalla crisi idrica, dalle conseguenze del Covid, dalla fuga dei cervelli, dall'instabilità geopolitica e dalla guerra. Dati particolarmente preoccupanti riguardano (pur - si ribadisce - nelle differenze tra singoli Paesi) la decelerazione generale della crescita del PIL, la disoccupazione giovanile e femminile, la disuguaglianza economica e l'assenza di un robusto sistema di previdenza sociale. Lievi ma incoraggianti segnali di miglioramento vengono dal numero di iscrizioni al sistema scolastico e dalla diminuzione della mortalità delle madri.

Carlo FRAPPI

(Università Ca' Foscari, Venezia, membro di Geopolitica.info)

Fabbisogno energetico europeo e Regione MENA

Il professor Frappi auspica nel proprio intervento il consolidamento della cooperazione energetica tra paesi MENA ed Europa e si sofferma sulle radici della complessa situazione energetica attuale. Un *key factor* è da ravvisare nell'impreparazione europea alla domanda di energia dopo il Covid e al conflitto russo-ucraino, catalizzatore di uno scenario di "policrisi". In seguito alla guerra in Ucraina e di fronte al "trilemma energetico" (stabilità dei flussi, ragionevolezza economica, sostenibilità ambientale), l'UE si è dovuta cimentare in due sfide impegnative, una di breve e una di medio-lungo periodo: nel breve periodo, in ragione dell'urgenza di assicurarsi un approvvigionamento energetico indipendente dalla Russia, si è data priorità alla stabilità dei flussi energetici tramite accordi siglati con vari partner, senza badare particolarmente alla sostenibilità economico-ambientale, ma nel medio-lungo periodo si dovrà imboccare un percorso *green* di decarbonizzazione, per approdare alla neutralità climatica nel 2050. L'Africa ha giocato un ruolo di rilievo nel garantire la stabilità dei flussi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e sarà altrettanto importante nel quadro di una futura trasformazione energetica, in quanto l'idrogeno rinnovabile di cui l'Europa avrà bisogno per la decarbonizzazione potrà essere trasportato attraverso le reti già disponibili. Il prof. Frappi conclude la propria analisi prospettando 4 sfide:

- 1) Evitare che la maggior domanda di energia possa incentivare pratiche che vanno a scapito della sostenibilità e accompagnare i partner verso un futuro *post-oil*;
- 2) Coordinare e armonizzare investimenti pubblici e privati per un'energia *green*;
- 3) Promuovere investimenti infrastrutturali;
- 4) Favorire una maggiore incisività politico-diplomatica dell'UE e dei singoli Stati, che non possono demandare alle leggi del mercato la propria sicurezza energetica, ma devono intervenire proattivamente per evitare di reiterare con i Paesi MENA l'errore già fatto con la Russia.

Panel 2 - Il cambiamento climatico e le migrazioni nella Regione euro-mediterranea**Meskerem BRHANE**

(Direttore regionale, Sviluppo Sostenibile, Medio Oriente e Nord Africa, Banca Mondiale)

Cambiamento climatico: implicazioni sulla sicurezza, sullo sviluppo e sulle migrazioni per la regione MENA

L'intervento della dottoressa Brhane parte dalla constatazione di un fatto: l'area MENA si sta riscaldando il doppio rispetto al resto del mondo. Il *global warming* avrà inevitabilmente un impatto

deleterio sulla disponibilità idrica, e già oggi in Paesi come la Palestina, la Giordania e l'Iraq soffrono di un accesso fortemente ridotto all'acqua. Gli effetti del cambiamento climatico, dunque, sono già visibili, e si concretizzano, tra l'altro, nella desertificazione, nella diminuzione della produzione agricola, nell'innalzamento del livello del mare. Per rafforzare a livello iconico il concetto, la relatrice mostra delle immagini che esprimono in maniera plastica gli effetti della crisi climatica e cita episodi quali l'inondazione catastrofica della costa libica nel 2023 e le proteste degli iracheni scesi in piazza per manifestare la propria rabbia per l'aumento delle temperature. La dott.ssa Brhane sottolinea che si stanno formando degli *hotspot* climatici che saranno sempre più numerosi nei Paesi MENA dal 2030 in poi e che, tra le conseguenze dell'aumento delle temperature, va annoverata la crescita del fenomeno dei "migranti climatici", anche transfrontalieri. È ancora possibile evitare scenari catastrofici, seguendo 3 raccomandazioni: ridurre le emissioni globali di CO₂, aiutare le comunità più povere che, a causa del *climate change*, corrono il rischio di un depauperamento delle proprie risorse, sostenere attivamente un'ordinata migrazione delle persone all'interno dei propri Paesi.

Marco ZUPI

(Direttore scientifico, Centro Studi di Politica Internazionale, CeSPI)

Cooperazione con il Vicinato Meridionale in materia di cambiamento climatico e migrazioni: una prospettiva italiana

Il professor Zupi afferma che la biodiversità nel Mediterraneo è sotto minaccia a causa dell'innalzamento delle temperature e che occorre temperare tempestivamente i rischi. Sono sempre più numerosi e interconnessi, inoltre, i problemi legati al cambiamento climatico. La sua analisi è impostata su dettagliati dati numerici che mettono in relazione la situazione europea e quella dei Paesi del Nord Africa dal punto di vista anagrafico: nel 2020 quasi 1 persona su 5 in Europa aveva più di 65 anni, mentre nel Nord Africa la percentuale era solò del 5%. Anche se nel 2040 questa percentuale dovrebbe salire al 10%, è evidente come l'Europa sia un continente "vecchio" rispetto ai propri vicini (e, infatti, anche la percentuale degli ultra-sessantacinquenni europei è destinata ad aumentare). Un dato interessante che il prof. Zupi fa emergere concerne i flussi migratori e l'entità degli immigrati africani nelle nazioni europee: contrariamente a quanto si potrebbe credere, la quota di persone di origine africana in Paesi come la Spagna, la Germania e l'Italia non è particolarmente rilevante in rapporto a quella di immigrati provenienti da Paesi terzi. La parte finale dell'intervento si concentra sull'aumento, in Europa, dei costi per aiuto umanitario e in particolare degli *in-donor refugee costs* (ossia il costo per il primo anno di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo nei paesi donatori): occorre vegliare a che l'aiuto finanziario abbia come sbocco uno sviluppo duraturo dei Paesi e non si traduca (come in Palestina o Siria) in *cooperation without development* (cooperazione senza effettiva crescita economica).